

CENNI SULLE PROPRIETÀ FONDIARIE ECCLESIASTICHE MEDIEVALI NEL SOTTOCENERI

Seguendo il Dr. Schaefer, opera citata, rileviamo che il Vescovo di Como possedeva notevoli beni a Lugano, non solo nel Borgo e nei diversi quartieri, due mulini, prati, vigneti, sui pendii intorno al Borgo e in diversi Comuni.

A Comano il Capitolo del Duomo dava in feudo beni e decime. Particolarmente numerosi erano i possedimenti a Muzzano, a Porza, a SAVOSA, a ROVELLO e Canobbio per lo più dati in affitto a gente del luogo ma anche a forestieri che poi presumibilmente li subaffittavano.

Feudi: 1311 Andrea de Castello de Menaxio f.q. dni. Jacobi, de tota parte contingente Castello Oliero (?), Castoyra de Drano vallis Soldi et Guidino eius filio decime locurum et territorium de Gerzio, Massagnio SAVOSA, Porza, Trevano, ROELLO, Vira (Rovello e Vira in territorio di Savosa) vallis Lugano ¹.

I suoi discendenti ancora nel 1371 (lib. feud. III 39, 96).

Affitto: 1369 decima Porza, SAVOXA, ROELLO, Trevano, Massagnio, Gertio, Vira «eum tota decima castanearum prout locari consuevit per 1 anno per libr. 190» (la stessa famiglia ottenne dal Vescovo il diritto di riscossione di tutta la decima sulle castagne).

1382 decima SAVOSA, Porza, RODELLO (Rovello), Trevano, «quae appellatur decima castanearum a.s. Georgio per 1 anno per libr. 136, capreti 4».

1196: Il Dr. Schaefer (pag. 100) parlando della donazione fatta verso il 784 dal longobardo Toto da Campione del Monastero di S. Ambrogio, e successive mutazioni nelle vastissime proprietà, dice... «Una sola volta sono menzionati taluni beni a Caslano e a Curio, invece a Brusino e a Guidino, presso Calprino, il possesso è antico e stabile. Di questo ultimo complesso possono aver fatto parte anche beni a Fontana e a Casserina, presso Lugano (12 e postilla 12): «Caslano: v. doc. 29 — Curio 1196 (CT 17) Sutus Pandulfus e suo figlio Luganetus permutano il loro feudo, res. territorie a Curio, contro 8 pecie terre a Casserina e Fontana davanti pbr. Arialdu missus abbatis. — Brusino v. doc. 29. Che il possesso sia di antica data lo prova il nome Campionasca. — v. anche n. 17 (1323) e doc. 69 (1511). — Lugano v. sopra, inoltre 14 nov. 1209 (San Ambrogio 314 n. 66) Luganus de Pandulpho de Lugano e fratelli vendono al presbiter Aioldus de Campilione ad partem ecclesie sancti Zenonis una pecie vinee in Lugano ad Rovoledum».

¹ Vira è in territorio di Porza; dovrebbe quindi trattarsi di una imprecisione. Tuttavia anche da un documento originale testimoniale del 1441 giacente nell'arch. Capitolare di San Lorenzo a Lugano (V.: Parrocchia) si cita: «Vira Comunis de Savosa».

Qui è nominata la famiglia de Pandulpho (*Pandolfi*) de Lugano, «Antichissima famiglia di Lugano investita di beni feudali sin dal 1196 (I) che troviamo domiciliata a *Rovello nel 1512 (II) e si diffuse a Savosa*». («*Armoriale Ticinese*» / Lienhardt-Riva).

1383: I medesimi a Cornaredo, 1 anno, libr. 102, capreti 4.

1410: SAVOSA, Porza, flor. 25.

Nel 1346 (o prima) il Vescovo Bonifacio di Como per marcare la «Signoria Vescovile» fece costruire un nuovo imponente palazzo a Lugano rimasto fino al 1842, dove sorge l'attuale Municipio inaugurato nel 1845.

Il «pallacium aveva 52 brachia in quadrato, cum muris usque in lacum (con le mura fino al lago).

A questo proposito mi soccorre una notizia del *Giornale del Popolo* 17 agosto 1978 di Lallo Vicredi che parla di una carta di transazione con permuta rogata il 30 marzo 1241 a Lugano:

«Actum LUGANI sub lobio pallacii domini episcopi Cumanii» e conclude: «Si è ritenuto che il palazzo vescovile fosse costruito dal Vescovo di Como Bonifacio, da Modena, come attestava una lapide nel 1346 e invece si trattò di una ricostruzione. Il palazzo esisteva già nel 1197». Grazie prof. Aldo Crivelli!.

Un feudo dei de Sancto Abondio si frazionò più tardi. «Pecie, terre, domus decime in Massagno e Gerzo e Branna de Lugano... omissis... Pecie e decime a Gerzo, Massagno, Gazio, Brienzona.

1309 a de Ponte de Gerzio — de Griffis de Varisio — de Castillio de Gerzio — de Rusca pro parte — de Avostalli (lib. feud. VI 148) Dr. Schaefer.

Da indagini fatte personalmente da chi scrive presso gli Archivi Statali di Como risulta che:

«per vendite e successioni ereditarie in varie mani... omissis..., con atto rogato dal notaio Francesco Riva in data 16 settembre 1437, Eutichio Rusca vende a Bernardo de Avostallo de Salla (Capriasca), abitante a «Roclo» pieve di Lugano, una parte dei beni elencati più sopra, e precisamente: *terreno prima a selva e ora a vigna, posto in «Massagnio» nella località detta «in Vasena» o «Masena»*».

Non concerne quindi beni a SAVOSA.

In certi luoghi si riscuoteva il «fodrum», tributo dovuto al Vescovo, ed anche danaro, polli, covoni di grano che potevano essere qualificati come tributo «pro honore et districtu».

Il «fodrum» (fodro in italiano: Futter = foraggio in tedesco) in origine era la prestazione di foraggio od altro, dovuto dai proprietari e dai beneficiari feudali ai Sovrani e ai loro messi per il mantenimento degli eserciti. Col tempo il «fodrum» imperiale o regale si trasformò in una vera imposta straordinaria, in natura o in danaro, stabilita in misura fissa che veniva percepita in occasione di guerre o di spedizioni militari o quando gl'imperatori scendevano in Italia.

Col declinare dell' autorità imperiale questa contribuzione cadde in desuetudine o fu riscattata e il termine «fodrum» rimase all' uso comune dei territori feudali come sinonimo d' imposta generale e di imposta in specie.

«I tributi variavano nella forma da luogo a luogo. In località delle Pieve di Lugano e di Agno nel 1300, oltre al “fictum o census” il Vescovo riceveva altri tributi in danaro o prodotti “primizie” definiti “pro districta” o anche “pro albergaria” che potevano dar luogo a confusioni e controversie». (Dr. Schaefer)

Il Dr. Schaefer, opera citata, menziona:

«Pro districtu: denaro a Viglio, Vernate, Vezio, SAVOSA, Pregassona, Gandria, Cadro. Pro albergaria: denaro a Gaggio, SAVOSA, Cadro, Calprino. Sebbene i tributi “pro albergaria” e “pro districtu” siano nominati distinti sembrano tuttavia identici. V. SAVOSA pulli 2, gargia 1, danari 18, pro albergaria (alloggio) e... pulli 3, garbiae 1½, denari 27 pro districtu».

«Il Capitolo di San Lorenzo di Lugano aveva naturalmente nella stessa Lugano parecchie case e terreni, tuttavia i possedimenti principali erano situati verso Massagno, Castausio, Cavargna, Ricordone, ROVELLO, Trevano e Cornaredo, dove esistevano beni fin dal secolo XI.

1078/1198 enfiteusi a Castausio, ROVELLO, Massagno.

1203 Acquisto a ROVELLO. (Dr. Schaefer)

Sono queste le date PIÙ ANTICHE ritrovate in questa disamina medioevale per SAVOSA e ROVELLO che confermano la vetustà di *Rovello*, forse ancor più di Savosa.

D'altronde ne è la prova l' esistenza, già citata, di un castello a ROVELLO di data certamente molto antica, in decadenza verso la prima metà del XV secolo.

NASCONO LE «VICINIE»

Dalle grandi proprietà feudali la vita rurale si è lentamente trasformata in forme sempre più comunitarie; per riflesso si restrinse la posizione dei nobili indigeni.

«Verso il 1140-42 il comune risulta dotato di una autonomia quasi completa: viene riconosciuto soltanto il “fodrum” degli Arimanni ai Conti di Seprio.

Il carattere dei beni prediali andò col tempo trasformandosi in “terra comunis”, ossia in possesso della comunità dei vicini che cercava di estendersi sempre più. 1356 de Porza, de Savosa, 1381 de Morbio» (Dr. Schaefer).

Nacque la «vicinia» che trae origine dal «pagus» (circostrizione territoriale rurale di origine preromana), una struttura, insomma, municipale col suo «Console» (che sarebbe il Sindaco di oggi) chiamato anche «Decano» che giurava «manibus tactis ad Santa Dei Evangelica» (con le mani protese sul Vangelo aperto), di servire fedelmente la vicinanza e riceveva a sua volta il giuramento del cittadino.

Questa forma di vita tenne nel corso di oltre 12 secoli, anche dopo la caduta del dominio romano (476 d.C.) in disordini, incursioni, lotte, che ne seguirono e durante i tre secoli di baliaggio vigilata dal «Landfogt» che a sua volta sottostava al Senato, i cosiddetti Sindacatori.

È questo un punto positivo, frammezzo a tanti sorprusi e ingiustizie, da riconoscere ai Landfogti durante i baliaggi, forse anche perché le rigide e chiuse norme che reggevano le vicinie potevano in diverse circostanze facilitare i loro compiti.

Massagno ha la sua «Via dei Sindacatori», nel 1752 detta «Streccione», che prende l'avvio alla Cappella delle due mani e scende, verso Genzana, a Lugano, scartando il centro di Massagno.

La Via dei Sindacatori ha preso verosimilmente il nome dal fatto che proprio alla Cappella delle due mani, dove un tempo stava la cappellina (spostata poi per effetto dei lavori stradali) e un vecchio grotto alberato, nelle adiacenze quindi di Via Emilio Maraini, si formava la «Cavalcata dei Sindacatori» dei 12 Cantoni che venivano da noi (pernottavano e banchettavano dopo aver varcato il Ceneri a Bironico che allora era una base di sosta e di rifornimento) per l'ispezione dell'operato del Capitano Reggente (Landfogto), residente a Lugano.

Il Capitano Reggente e la Deputazione del Borgo in grande pompa muovevano incontro ai Sindacatori fino alla Cappella delle due mani. Poi al suono delle campane e allo sparo dei mortaretti, si formava il pittoresco corteo preceduto dai trombettieri a cavallo ed accompagnato dai Maggiorenti in abiti sgargianti e imponente solennità.

Dopo il tramonto dei Sindacatori i nostri vecchi arguti e un tantino malevoli chiamavano la Via dei Sindacatori «*la strada di pufatt*», perché, si diceva, che chi scendeva in

città scartava la via principale alla Cappella delle due mani (che indicava per l'appunto le due direzioni) ed i relativi negozi dove avevano magari qualche conto (in gergo: «puff» o «sciott») di vecchia data da regolare.

Il battesimo popolare era, come sempre, appropriatissimo.

I «vicini» diventarono col tempo i patrizi e la «vicinia» il Patriziato sorto nel 1798 e sancito dalla legge cantonale del 1806 che confermò ai «vicini», divenuti patrizi, certi diritti.

Istituzione che non fu accolta favorevolmente dai «vicini». Brenno Bertoni dirà che «il nome ingannevole di Patriziato fu affibbiato alle vicinie con deplorable leggerezza».

Anche la soppressione della secolare carica del «Console» e l'istituzione della «Municipalità», volute dall'Elvetica (quest'ultimo termine sentiva troppo di Francia: «Municipalité») incontrarono l'opposizione della maggior parte dei Comuni tant'è vero che nel 1801 il Consiglio Esecutivo dell'Elvetica intimava la costituzione della Municipalità a parecchi Comuni ticinesi ricalcitranti. Non sappiamo se Rovello e Savosa (allora ancora due Comuni) fossero fra questi ultimi, ma siamo propensi a pensarlo.

Dopo questi cenni orientativi di carattere generale (e ci sarebbe molto da dire ma il nostro compito ci obbliga a restringere il discorso), rientra piuttosto nel nostro intento di vedere cosa si può dire sul Comune di Savosa (anticamente SAVOXA) che ai tempi della «vicinia» non comprendeva ROVELLO (anticamente Roello o Rodello), quindi erano due comunelli distinti, sia pure legati alla stessa sorte.

Non è stato purtroppo possibile rintracciare documenti come lo fu per Comuni che avevano legami importanti col «Signore» o «Castellano» lontano o vicino. Qualche Comune fruiva di privilegi quali Sonvico, Carona, Morcote, Cademario, Breno, ecc., accordati, in certi casi, da Filippo Maria Visconti dal 1412-1414.

Già verso il XIII e XIV secolo, nei quali imperava un sistema viciniale rigorosamente *chiuso ai forestieri*, le terre citate ebbero statuti propri (sempre autorizzati dall'alto), vuoi per la loro posizione strategica, vuoi perché gli abitanti coinvolti in vasti problemi comunitari (alpi, pascoli, foreste, ecc.) erano maggiormente interessati a regolare la vita comune. Lugano ottenne statuti propri nel 1335 che non dovevano, come pure gli altri Comuni, contrastare con la sovranità di Como. Da notare che i *contadini proprietari* di terre si trovavano particolarmente nei villaggi montani.

Per Savosa e Rovello, comunelli vicini al Borgo, dipendenti da famiglie o feudatari laici e ecclesiastici, è logico che la «vicinia» rurale, in forma organizzata, sia nata dopo altri comuni del luganese. Ciò non esclude, intendiamoci, che interessi comuni esistessero e fossero esercitati da pochi terrieri influenti che esercitavano il potere come se fosse un diritto ereditario.

L'ESTIMO DEI COMUNI DELLA VAL LUGANO

Dall'Archivio Patriziale di Lugano/Atti del Consiglio della Comunità di Val Lugano (che andava da Melide a Sonvico) togliamo:

l'Estimo dei rispettivi Comuni che precisa l'imposta dovuta alla Comunità e riflette la potenzialità economica degli stessi:

1555: 4 maggio

Canobbio	Lire	2 soldi	14
Porza	Lire	4 soldi	14
SAVOSA	Lire	1 soldi	8
ROVELLO	Lire	1 soldi	3 denari 3
Massagno	Lire	4 soldi	10 denari 3
Isonne	Lire	12 soldi	17 denari 3
Comano	Lire	5 soldi	14
Cagiallo	Lire	8 soldi	-
Sala Capriasca	Lire	14 soldi	14
Ponte Capriasca	Lire	16 soldi	7
Sonvico	Lire	- soldi	1 denari 3
Gandria	Lire	4 soldi	1 (povero di terre aveva la pesca)
Origlio	Lire	5 soldi	15
Medeglia	Lire	5 soldi	13 denari 3
Rivera	Lire	6 soldi	18 denari 3

Da questi pochi esempi risulta chiaramente che i Comuni alpestri erano economicamente i più forti, per via degli alpi, pascoli, foreste. Sonvico, comune molto forte, godeva di privilegi del Duca di Milano, salvo le gabelle ducali (19.10.1412). Quei Sonvichesi! Savosa e Rovello erano i fanalini di coda.

La «vicinia» coi suoi statuti regolava, in concreto, la vita comunitaria: vietava la vendita a «forestieri», la loro entrata nella «vicinanza», legiferava su costruzioni, pascoli, semina, raccolto, siepi, recinti, manutenzione, strade, assistenza, falso, pene, pesi, misure, pulizia, ecc.

La «vicinia» aveva leggi statutarie e rigorose contro gli «extranei», o «forenses» e vigeva rigorosissimo il principio dell'esclusione.

A SONVICO, per es., gli Statuti vicinali prescrivono: «... nessuna persona del ditto comune non dieba tenere ne recettare ne dare chasa alcune persone forestere se al non da bona segurta del ditto comune de jure vintacinque da terzo per pagari tutti i fodre e taglie imponite per lo tagliado del ditto comune che quello staga a resone e far resone a tutti i que che quello facesse fora del debito e i que contra questo fare a tri di denanse».

La donna non «vicina» che sposa un «vicino» acquista qualità e diritti vicinali; la donna «vicina» che sposa chi non è «vicino» perde ipso facto il diritto al vicinato.

Nelle Valli superiori (soprattutto in Leventina) il «forestiero» era escluso dal territorio della «vicinanza»; a Brissago poi vigeva la norma che il «forestiero non potrà mangiar pane cotto con legna di Brissago».

A dimostrare quanto fosse ambita la «vicinanza» si può rilevare che il Generale Giuseppe Antonio MAINONI, gloria luganese il cui nome è inciso sull'arco del Trionfo a Parigi, *comperò* il diritto di «vicinanza» a Lugano e suo fratello Francesco a Signòra (Val Colla) verso il 1725, poi ambedue a Chiasso nel 1735.

PESI E MISURE

In fatto di pesi e misure è da citare l'importantissimo statuto della Città di Como del 1335 che prescriveva le misure di capacità e di peso per le singole «vicinie» o Comuni che tenevano conto della loro importanza e dei prodotti della terra:

SAVOSA, per es., «debet habere et tenere brentam unam ad mesurandum vinum»

PORZA, «... quartarium unam ad mesurandum blavam, et brentam unam ad mesurandum vinum»

COMANO, «... quartarium unam ad mesurandum blavam et brentam unam ad mesurandum vinum et stateram unam ad ponderandum ferrum et formagium»

MASAGNIO ET GERZIO («Comune vicinantie») «...blavam et vinum».

Lo statuto citato prevedeva, fra l'altro:

«Comuni burgi de Lugano debet haber et tenere quartarios duos, unum mensurandum blavam et alium at mensurandum salem, et segiam unam ad mensurandum vinum; et esse debeant de aramine (di rame), et eos accipere debeant a canevariis comunis Cumarum ad expensas ipsius comuni burgi de Lugano...

et brentam unam ad mensurandum vinum et galedam unam ad mensurandum oleum, et brentam unam ad mensurandum calcinam, et stateram unam at ponderandum ferrum et formagium».

«Un quartarius» serviva per la misura del sale; «una segiam» (secchia di rame) per la misura del vino; «galedam unam ad mensurandum oleum» vaso di rame di circa cinque litri di oggi per la misura dell'olio di lino e di noce; «stateram unam ad mensurandum calcinam» la calce delle antiche fornaci di Campione e di Torrazza di Caslano; «et stateram (stadera o braccio romano) ad ponderandum ferrum et formagium...» il formaggio che scendeva nei giorni di mercato a Lugano dai numerosi alpi luganesi... divenuti oggi il regno delle felci.

I pesi e le misure erano controllabili a Como, o per delega da Lugano. Savosa portava la sua brenta per il vino, contenente 57 litri, per il controllo a Lugano.

PESI E MISURE DEL CANTON TICINO NEL 1804

Il bollettino ufficiale del Canton Ticino 1803/4 elenca la tassa di bollo applicabile ai pesi e misure di quell'epoca. Eccola:

	<i>Monete al corso di Milano</i>
Per il bollo di una stadera di cento libbre e sopra	Lire 10.—
idem di una stadera di venti a cento libbre	6.—
idem per una stadera minore di venti libbre	3.—
idem per un peso di bilancia di onces trenta e sopra	3.—
idem al disotto	1.6
idem per una brenta	10.—
idem per una mezza brenta	7.—
idem per uno staio di brenta	5.—
idem per una pinta	2.—
idem per un bocale, ed ogni spezzato	1.—
idem per uno staio di grano	8.—
idem per un mezzo staio	6.—
idem per un quartaro	4.—
idem per una quartina e suo spezzato	2.—
idem per un braccio	10.—
idem per una tavola novantesima sesta parte di una pertica	10.—

Bellinzona, 22 maggio 1804

Il Presidente del Gran Consiglio: *Rusconi*
I Segretari: *Marcacci, Frasca*

MONETA

Dal secolo XII in poi generalmente faceva stato la nuova valuta milanese e più tardi anche in fiorini, in ducati d'oro, chiamati «denarum bonorum».

Sembra che verso il 1200-1300 il Comune di COMO abbia messo in circolazione «assegni» che non furono benevisi e spesso esclusi per contratto: per es. LUGANO, 1264 «non possit ei dare cartas nec notas Comunis de Cumis in solutum».

MASSAGNO, 1375 «... et hec omnia in bonis denariis numeratis tantum, et non in cartis notis nec nominibus debiti Comunis de Cumis nec alterius comunis» (*C.T.* pag. 77, 233, ecc.).

Prudenti i Luganesi ed ancor più i Massagnesi!

Ed i Savosesi ed i Rovellesi? Non si sa se abbiano ripudiato gli «assegni» comaschi, ma è certo che quando dovevano pagare si trattava sempre di «scudi d'oro» come lo fu certamente per la taglia nella lite per i diritti di pastura. E purtroppo, quasi sempre, avevano da pagare e poco o nulla da ricevere.

Il Dr. Schaefer, opera citata, osserva tuttavia:

«Mi sembra infatti che gli studiosi della materia siano troppo facili a trarre deduzioni generali riguardo all'organizzazione economica e politica dell'epoca feudale e quindi di quella comunale dei Comuni rurali...

Le fonti stesse più importanti risentono di una visione unilaterale. La diffusione della proprietà privata è spesso inesatta e imprecisa.

Il feudalismo è una conseguenza di questa concezione dello Stato come proprietà del re. Gli ufficiali divennero usufruttuari nel loro distretto, trasformandosi, per così dire, da amministratori in affittuari, oppure in proprietari veri e propri, mediante donazioni, investiture od usurpazione».

Le «vicinanze» diedero luogo a esosità sulle tasse di domicilio e «diritto di vicinanza» ai forestieri, assegnazioni di beni ai «vicini», vendite, situazioni confuse fra «*terrae divisae*» in opposizione alla «*terrae comunatiae*» (a disposizione di tutti), situazioni che la Città dominante di Como, quale custode dei pubblici interessi, cercava d'impedire vietando alienazioni, perfino annullandole, con scarso successo. Anzi ne nacque una seconda specie di alienazione: la divisione fra i «vicini» delle terre sia in semplice usufrutto, sia in stabile proprietà (anni: 1194, 1216, 1573).

STATUS ANIMARUM DEL 1747

Non si hanno documenti che attestino in qualche modo per Savosa e Rovello una «vicinanza» organizzata nel tardo Medioevo e nei primi due secoli postmedioevali.

Il già citato «Numero Unico del 1923» accenna a tasse sul vicinale (focatico) e sui forestieri (non patrizi) nel 1700 per Savosa e nel 1774 per Rovello. (Archivi Adamini, già citati).

È comunque certo che una comunità rurale, anche se non organizzata, è esistita sia a Savosa che a Rovello già molto prima. Gli «antichi diritti di pastura» ai quali abbiamo dedicato un capitolo particolare ne sono la prova.

FUOCHI E ANIME NEL 1747

Non abbiamo reperito documenti probanti sia pure approssimativamente il numero dei fuochi e degli abitanti di Savosa e Rovello prima del 1800.

Solo dallo «STATUS ANIMARUM» del 20 marzo 1747 (importantissimo documento ordinato dal Concilio di Trento 1545-1563) esistente presso l'Archivio della Curia Vescovile di Lugano e che il cortesissimo archivistica don G. Gallizia ci ha segnalato, abbiamo potuto ricavare questi preziosi dati concernenti le terre di Savosa, Campagna, Maggio, Pederonco, Valgerzia, Rovello, San Maurizio, i cui abitanti erano complessivamente 145 (*suddivisi in 27 famiglie*).

(A titolo di raffronto aggiungiamo che: Massagno, Chiusarella, Gerzio, Pragio (Pragio) contavano 39 famiglie e 215 abitanti. Viene esclusa da questa statistica «Crespèra»: 1 famiglia con 3 membri perché situata in territorio di Breganzona (vedasi «Antichi diritti di pastura»). Ecco l'elenco:

SAUOSA (SAVOSA)

Domenico Adamini (propria)	membri 8
Gioachimo Adamini (propria)	membri 6
Anna Maria Aostalla (Aostalli) (propria)	membri 4
Stefano Aostalli (propria)	membri 9
Pietro Antonio Aostalli (propria)	membri 5
Lucia Frapolli (propria)	membri 3
Margarita Reina (propria)	membri 4
Margarita Soldini (propria)	membri 2
Giov. Antonio Aostalli (propria)	membri 7
Giovanni Gianini (propria)	membri 9

ROVELLO

Francesca Talera (Talleri) (propria)	membri 3
Giov. Antonio Talleri (affitto)	membri 7
Domenico Mazza (propria)	membri 4
Simone Antonio Arigoni (affitto)	membri 2
Pietro Antonio Pandolfi (propria)	membri 3
Giov. Francesco Talleri (propria)	membri 5
Maria Francesca Frasca (propria)	membri 4
Domenico Curti (affitto)	membri 6
Ursula Catarina Narigiona (propria)	membri 4
Maria Maddalena Mira (affitto)	membri 8
Tomasina Talleri (Talera) (propria)	membri 2

SAN MAURIZIO

Carlo Domenico Bernasconi (affitto)	membri 8
-------------------------------------	----------

CAMPAGNA

Giov. Battista Riva (affitto)	membri 7
-------------------------------	----------

(IN) MAGGIO

Giov. Antonio Cruci (Croci) (affitto)	membri 8
---------------------------------------	----------

(A') PEDERONCO

Giuseppe Bottinelli (affitto)	membri 5
Giov. Antonio Foglia (affitto)	membri 4

VALGERZIA

Domenico Beshem (oppure Beslem?) (affitto) ¹	membri 8
---	----------

CRESPERA

Lucia Cattaneo (Cataneo - Catanea) (affitto)	membri 3
--	----------

Sfortunatamente dalle visite Diocesane fatte a Savosa nel 1578, 1597, 1636, 1677, 1709, 1785, non esiste traccia né presso la Parrocchia di Savosa (che non aveva Parroco proprio ma semplice Cappellano), né presso la Curia Vescovile, per quanto concerne *i fuochi e le anime*, salvo l'inventario di oggetti e cose religiosi come risulta in modo particolare dai Bollettini Parrocchiali speciali del 1966 e dic. 1977 ai quali si rimanda per chi volesse saperne di più.

Savosa con le frazioni citate e Rovello, dipendevano a quei tempi alla Chiesa Plebana di San Lorenzo a Lugano.

¹ Si tratta di addetti al Landfogto stabilitisi qui definitivamente con le famiglie.

LUPI, ORSI, «CHOLERA MORBUS», PESTE, MORTI E UNA SENTENZA

Quattro argomenti non certo allettanti, ma la storia è fatta così. Che lupi e orsi si trovasse a loro agio nelle vallate del Ticino e del Sottoceneri è storia non poi tanto antica se il Gran Consiglio con decreto del 16 maggio 1808 stabiliva «agli uccisori di bestie feroci è data una gratificazione per ogni capo di lire di Milano 50 per ogni orso grande o piccolo; lire 30 per ogni lupo grande o piccolo». Premi generosi quindi per quei tempi (fr. 40 risp. fr. 30 circa, di oggi).

Nel 1476 il Capitano di Lugano pregava il Duca di Milano di ordinare la caccia agli orsi e ai lupi.

Risalendo al 1445 sentiamo che nel Cimitero di San Lorenzo di Lugano, senza porta, potevano entrare a piacimento cani, lupi e orsi. E i lupi che infestavano le nostre terre entravano a saziarsi nel cimitero non solo «ma quantunque avessero altre bestie si attaccavano a mangiar fanciulli di modo che divorarono non meno di 30 creature, né vi era uomo così valoroso che ardisse uscire di casa».

Di statistiche seguite dal 1808 al 1892 nel Ticino, in base alle prove rilasciate per aver diritto alla gratificazione (consegna della zampa destra) risultavano uccisi 76 lupi e 28 orsi.

Nella Val Lugano l'ultimo orso fu ucciso sui monti di Rivera nel 1884 da Luigi Pongelli di Rivera; ma ne furono segnalati altri nella regione del Camoghè e dell'Alta Valcolla nel 1896.

L'ultimo lupo venne ucciso nella regione del Monte Ceneri nel 1871; altri a Pedrinete e Capolago nel 1831.

Dalle spese della Comunità di Pambio risulta: «Joanni de Avostallo (diventati Aostalli) de Andrea *de Pambio*: per un lupo ucciso nel 1563» (avv. prof. L. Brentani «*Antichi maestri*»).

Siamo dunque vicinissimi a San Lorenzo ancora nel 1563 e chissà se la porta al cimitero era stata messa perché nel gennaio 1449 i procuratori lamentano che «per l'onore di tutti e specialmente per rispetto ai cadaveri» il cimitero di San Lorenzo abbisogna di una porta «da tener aperta o chiusa secondo la convenienza» (istanza già fatta dal Consiglio Generale della Comunità il 24 aprile 1445).

Come vedremo più avanti Massagno e anche Savosa, Rovello e Crocifisso portavano i loro morti nel cimitero di San Lorenzo a Lugano.

CHOLERA MORBUS

In merito a questo terribile morbo che ha fatto comparsa anche nelle nostre regioni ecco una risoluzione della Municipalità di Savosa dell'undici agosto 1867:

«La Municipalità della Comune di Savosa e Rovello (per comprensibili ragioni psicologiche si citava anche Rovello) nella sua seduta di oggi a cui intervennero Aostalli Carlo Antonio, Sindaco, Pandolfi Domenico e Agostino Foletti, formanti l'intero corpo municipale.

Visto che la malattia terribile di *Cholera Morbus* va sviluppandosi disgraziatamente anche in Comuni non a grande distanza dal nostro. Visto che da quelli che sfuggono e vanno qua e là a stabilire provvisoriamente la loro dimora potrebbe essere portata la pestilenziale infezione anche fra noi, qual'ora qui venissero;

DECRETA

1. Qualunque proprietario o inquilino sia dimorante in paese, che fuori paese, che abbia casa in questo Comune, volendo dare alloggio a persone provenienti d'altro Comune, dovrà immediatamente notificarlo a questa Municipalità e ciò sotto la pena di fr. 15.— di multa.

2. Qualunque persona che intendesse prendere dimora in questo Comune per uno o più giorni, dovrà presentare a questa Municipalità un attestato segnato dalla rispettiva Autorità comunale, dichiarante che nel paese da cui proviene non esiste alcuna infezione né di Cholera né di altra qualsiasi malattia contagiosa.

Per la Municipalità:

Il Sindaco:

Aostalli Carlo Antonio

Il Segretario:

don G.G. De Giorgi

Dalle cronache di Massagno del 1855 «*Massagno*» D. Robbiani, si legge quanto segue: «Spese per gli uomini che diedero sepoltura alla Teresa e alla Martina di Ciusarella, più sapone e cenere e acquavite data alle donne quando fecero il bucato (si era trattato di una temuta apparizione d'epidemia di colera).

S. Franscini «*La Svizzera Italiana*» pag. 350, annota:

«L'epidemia scoppiò in Lugano li 13 luglio 1836, in Stabio li 20 e li 24 in Chiasso, quindi in più altri Comuni nel Mendrisiotto e alcuni casi qua e là nel Luganese. A Lugano mancò poco non avvenissero sconvolgimenti per le sinistre opinioni propagatesi nel popolo, che non fosse vero cholera, e che delle persone fossero state sepolte ancor vive... In due mesi e mezzo di tempo che il cholera serpeggiò fra noi, colpiva circa 300 individui, ne uccideva 183...».

Insomma il terribile morbo serpeggiava nelle nostre terre tant'è vero che il nostro Governo chiese, secondo Franscini «*Svizzera Italiana*» pag. 350: «all'I.R. Governo di Milano un medico esperto nella cura dei cholerosi, e ci venne spedito il sig. dott. G.B. Fantonetti, membro f.f. di segretario dell'I.R. Istituto di Scienze e Arti, il quale con

egregia presenza di spirito, affabilità e saggezza fu di indicibile conforto ed aiuto in Lugano e in diversi luoghi del Mendrisiotto».

E la peste? Altra calamità di quei tempi.

Negli anni 1348, 1422, 1447, 1426, 1431/2, 1478, 1484/5/6, 1498, 1528, 1584, 1629, 1630, 1636, 1752/3, ed altri ancora, il morbo colpì l'Europa e sovente le nostre terre in modo talvolta terribile.

Nel 1473 essendo riscontrato a SAVOSA un caso sospetto di peste, si fecero dapprima custodire gli accessi di San Lorenzo, Sant'Antonio e San Biagio, chiudendo quelli di Santa Caterina e di Santa Maria. Più tardi, siccome il morbo si era diffuso colpendo altre terre campagnole, si portò una guardia anche alla porta di San Gottardo... e si ordinò che tutti i luoghi altre volte sbarrati per la stessa causa fossero nuovamente ostruiti, anche se per ciò occorresse inalzare un qualche muro («Peste e cinta borghigiana»). Nel 1400 Lugano era difesa da un muro con 5 porte e pare che non bastassero se nel 1451 si ventilò l'idea di comprendere San Lorenzo nel perimetro di un nuovo fortilizio che non venne realizzato.

E nello stesso 1473 si ordinò pure «quod custodia non permittant intrare custodiis illi de Roello, Massagnio, Caragnia, Porza, Savoxa, Comano, Albonago, Cureya et Canobio, Gerzio... Et si aliquis ex predictis locis velet intrare in burgo, quod lapidentur et crucientur» (sia lapidato e cruciato) (avv. prof. L. Brentani «Miscellanea» pag. 189, 195).

Narrasi che colti da quel terribile morbo che qua e là imperversava dal 1580 al 1590, i terrazzani di Cadempino («Cadampin»), vicini a Savosa, vi persero tutti la vita tranne uno solo il quale per la disperazione si diede volontariamente la morte (Baroffio «Paesi terre ticinesi fino al 1798»).

Da citare ancora, fra le molte, la peste del 1636 che colpì in modo tragico le terre di Val Lugano e il Borgo stesso. Massagno fu ridotto a pochi abitanti atterriti e sfiduciati, secondo la tradizione a due famiglie.

E Savosa, Rovello, Crocifisso? Non abbiamo dati particolari, ma non saranno certo stati risparmiati. Le braccia per lavorare la terra non abbondavano; per di più verso il 1500 Savosa doveva fornire 13 validi soldati al Duca di Milano.

Abbiamo un fatto molto singolare che merita una citazione.

Fra gli ATTI MUNICIPALI dell'Archivio di Lugano ¹ esiste il verbale di un processo a carico di don G.B. Adamini, che in quell'epoca era curato a Biogno e Breganzona, il

¹ Così riferisce il «Numero unico: Savosa 1923». La fonte citata e altre indicazioni sono da ritenere imprecise.

Infatti: nel 1752/53 non esistevano ancora Atti Municipali a Lugano iniziati solo verso il 1803 e chi scrive, da un esame sommario, non ha trovato menzione del processo anche nell'Archivio Patriziale (Comunità) di Lugano di epoca ben anteriore.

Inoltre a Biogno-Breganzona nel 1752/53 celebrava un cappellano in quanto la parrocchia venne eretta nel 1773. Primo parroco fu don Giorgio Frasca di Breganzona che prima ne fu cappellano e chiuse il vecchio Libro dei Morti con la frase: Finis capellanie Sancti Quirici e iniziò un nuovo registro. Resse la parrocchia fino al 1801.

Cappellano di Biogno-Breganzona nel 1747 era don Giacomo Andreoli, decesso il 23 dicembre 1748; poi ressero la Cappellania per breve tempo don Bernardino Casagrande di Breganzona, don Carlo Filippo Lamoni fino all'ottobre

quale durante le peste del 1752-53 che colpì Biogno e Breganzona, contravvenendo alle rigorose ordinanze e scansando le guardie, fuggì dal paese, ma fu ripreso dopo drammatiche ed affannose ricerche nei pressi di Savosa e colla forza ricondotto alla Chiesa di Biogno dopo avergli bruciati i suoi effetti personali.

Ecco una parte di quanto risulta dai predetti ATTI che riflette l'esito della querela intentata dallo stesso Curato presso la Comunità luganese:

«Ad finem: coram nobis Mag: de oratoribus Luganius congregat in causa querelle date domin Agentibus Comunitatis ad instantiam Dom Johannis Adamini de Savosa. *Imp: quod verum est is che il prete Battista è fuggito dalla giesa de Biogno et Breganzona lochi infetti ed sospetti di peste, di maniera che avendo nascostamente inganato et scansato le guardie che erano poste in detti lochi, pervenne in uno loco poco distante dal Comune di Savosa. Puoi stà ricercati et pregati deti agenti dovessero in ogni modo per il loro officio procedere a tale inconveniente per il che andarono al detto loco dover era scapato deto prete, et dissero per qual causa haveva avuto tanto ardire de se fugir dal locho infeto et venir ad impestar li lochi che non erano di alcuna suspicione, et che haveva fato malamente. Alla quale dito il prete che mentivano per la gola, et subito cavò di mano ad uno archibugio per sparar contro l'agente, et nell'istante che volse mettere il foco supra al fochono co la corda accesa; essi agenti gli pigliarono l'archibugio et ghe lo tolsero de mano et poi comiserò alla guardia che ghe tenesse cuncto che no se fugisse, fino a tanto che l'havessero fatto ritornar alla sudita giesa di Biogno: ma esso prete partiti che furono deti agenti, la guardia no lo poté ritenere: che subito fugi per le vigne intorno al Comune di Savosa. Allora gli agenti mandarono a Lugano a dar aviso che venessero fora a cercar il prete che era fugito per le vigne, et venendo deti Luganesi, deto prete ritornò al deto suo locho et deti agenti per volontà e per consenso delli homini delle Comuni circonvicini che erano accorsi per caccia il prete di quello locho, fecero tenir certe bagaglie che lui aveva condotio et fecero condur deto prete nella sua giesa (di Biogno).*

«*Testes recidiend, D. Bernardus Brocus Excels. Doctor fiscus D. Petro Alios Ferrarius Quanw. Michonius Paulus. Gianne Francisco Stefanus Petrus Cademarius 1588 (?)*¹ in XI die Jovis aut 21 mensis Julii.

«*Excellent doctor Fisicus Petrus Aloisius Ferrarius et mag Jo. Jauch de Lugano testis citatus.*

«*Sacramento suo respondit: ... vene la nova qua a Lugano, che il prete che stava a Biogno et Breganzona già tera molto infeta et dove erano già morti molti fino allora sospetti di infetione di peste, era fugito del suo habitando...*

1752 che divenne poi parroco di Muzzano, e subito dopo don Pietro Borelli da Cadro che fu cappellano almeno fino al 1759.

Invece un sacerdote Giov. B. Adamini figura quale custode della Cattedrale (con altro prete custode) dal 1752 fino al giugno 1770. Dal Libro dei Defunti della Curia Vescovile risulta che il 27 febbraio 1797 muore in casa propria a Savosa pr. G.B. Adamini, sepolto in San Lorenzo a Lugano; potrebbe essere il medesimo suddetto.

Queste precisazioni (reperite negli Archivi della Curia Vescovile, rispettivamente dal Bollettino Parrocchiale di Biogno-Breganzona settembre 1961, grazie alla squisita cortesia di don Giuseppe Gallizia) non tolgono ovviamente valore all'autenticità del fatto citato con tanta dovizia di particolari e di persone; resta comunque incerta la fonte citata che potrebbe invece essere gli archivi della stessa famiglia Adamini più volte menzionati nel citato «Numero Unico».

¹ Questa data è evidentemente errata.

«Alla porta di S. Lorenzo Rico Francesco di Apiano servidor il quale molto affanato coreva verso Lugano dicendo ognuno ajuta et corre, che il prete di Biogno è fugito et sforzato le guardie... (al che io tornai adietro verso la porta di S. Caterina per far tuto lo stesso viaggio che dovevano haver fato li stessi deputati).

«Per la strada al Lodevole Medico s'iggiunsero il Quadrio Q.m Marco et varii altri che giunti a Massagno "ordinarono che tuto il Comune venisse a cercar deto prete et che si chiudessimo tutti chi per una via chi per un'altra per no lassa locho alcuno ricercato: così io andai a caso verso quella casa ove deto prete era fermato, et trovai già due guardie che li avevano fermato". Informatosi dal fatto dallo stesso prete, disse: "che questa la prima fuga l'aveva fatta per pagura della peste, la seconda pagura di essere castigato".

«Interrogato Bernardo Brochus respindit: che trovandosi in viaggio per Mezzovico col permesso ed unione ai signori deputati per la Società di Lugano Pier Rusca e Giovanni Crivelli Q.m. Battista "poco manco da Lugano uno di Savosa, qual nome no so, mi fu notificato che il prete era fugito et molti di poi ne scontrassimo, quali tutti se lamentavano che no se provedeva a tali eccessi et che no se doveva permettere de lassar morbare il paese. Et condoto per dov'era il prete quale piuttosto che lasciarse catturare diede mano ad un archibugio".

«Non appena peraltro ei fu arrestato, consta dalla deposizione del Brocchi che in casa "gli furono abbrugiate molte sue talari et zagalie di pocho valor".

«Interrogato poscia Francesco de Appiano "versitor" respondit Sacramento suo che un giorno lui et il Cademerlo Spirindio de Blennio, Paulo de Gaiante et Toma de Sculapio tutti in chompagnia andavano alla volta de Bironico, a tor un pino. Per il che il signor Locotenente Brocho... ingiunse loro che dovessimo andar tuti in espeditione dreto a lor che andavano a veder, et videnò fugir deto prete di Biogno — Egli dà schiarimenti in quanto alle robbe bruciate "et erano pochi lenzuoli, camise, gorgere, una coperta et certe talari quali robe dito prete fugando se aveva condoto da Biogno".

«Fu interrogato pure certo Bernardino Stazio di Massagno che seguì i Deputati in cerca del prete, più un certo Ronchi, Deputato della Comunità contro la peste, che lo trovavano nel ronco e un Donato Sala Q.m. Antonio di Lugano

«Altri deponenti dichiararono tutti le medesime cose. Un Fr. Quadrio dichiarò finalmente "che tra le cose abbrugiate aveva visto uno scatolino con 8 scudi in oro, et soldi 2". Con tutto ciò il prete fu condannato e i Deputati assolti e lodati».

E con questo episodio tragico-comico chiuderemmo questo capitolo se (chissà perché?) non spuntasse nella mente candidamente ma quasi con un certo diritto di priorità, il don Abbondio del Manzoni al quale spetta un temperamento certamente meno focoso e battagliero — non per questo accostante — che dopo il «... disposto sempre all'obbedienza», ai bravacci di Don Rodrigo, passata la burrasca benefica del Cardinale Federico («Che sant'uomo! ma che tormento!»), temeva perfino di cavalcare la mula del segretario-letterato per salire al castello dell'Innominato: «Vizi non ne ha?», disse rimettendo piede a terra...

Mi si perdoni la divagazione ma questi due umanissimi e contrastanti protagonisti sono troppo concordi nel fine da non potere non accostarli in questo discorso.